



CINQUE PREZIOSITÀ DALL'ARCHIVIO DELLA VENERANDA FABBRICA DEL DUOMO DI MILANO

1. LA CONCESSIONE DI “CAVAR MARMO” (1387)

Gian Galeazzo Visconti il 24 ottobre 1387 concede con un privilegio alla Veneranda Fabbrica del Duomo di poter estrarre il marmo dalle Cave di Candoglia, nel Verbano.

Infatti, la decisione di passare dal cotto al marmo, ispirandosi al gotico d'oltralpe piuttosto che a quello italiano, spinge il signore di Milano a concedere il diritto a cavare il marmo.

Oltre a questo diritto viene anche concessa l'esenzione da imposte o dazi per il transito dei blocchi di marmo via acqua da Candoglia a Milano, dal Toce al Lago Maggiore arrivava sino alla Darsena di S. Eustorgio attraverso i Navigli.

Per questo i blocchi erano contrassegnati dalla sigla AUF, *Ad usum fabricae*, acronimo che contraddistingueva le costruzioni delle grandi Cattedrali lungo tutta la penisola.

Le varietà del marmo di Candoglia usate per l'edificazione del Duomo di Milano sono essenzialmente tre: quella rosa, la più pregiata per il colore, la compattezza e la resistenza, usata soprattutto per lavori di scultura ed ornamentali; quella bianca, più diffusa della precedente, anch'essa utilizzata per la statuaria ed infine quella grigia, più abbondante, usata nelle strutture portanti.

Una legge del 1927, in seguito confermata da una legge regionale piemontese, rinnova il diritto esclusivo della Veneranda Fabbrica del Duomo ad utilizzare i marmi di Candoglia.





2. IL PAGAMENTO DI LEONARDO DA VINCI

Nel registro 263 conservato in Archivio si trova la notazione contabile della Veneranda Fabbrica del Duomo con cui viene saldato a Leonardo Da Vinci, al suo primo soggiorno milanese, il progetto del suo modello in legno del tiburio, e che sarà poi costruito da Bernardino de Madiis «*ad ditamen magistri Leonardi de Vincis fiorentini*», impegnando 56 lire.

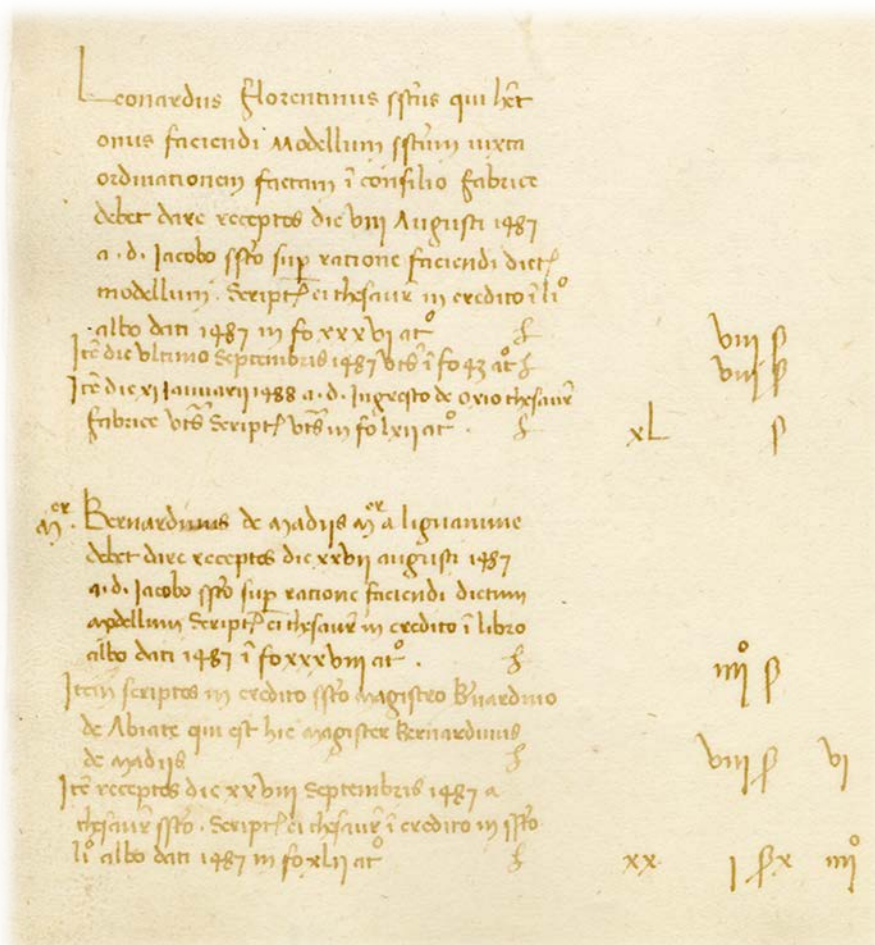
Tra il 1487 e il 1488 Ludovico il Moro aveva infatti consultato i maggiori ingegneri ed architetti per trovare una soluzione all'irrisolto problema del tiburio del Cattedrale in costruzione.

Anche Bramante, artista che a Milano e alla corte degli Sforza godeva di un'ampia reputazione, fece costruire un modello e scrisse una relazione tecnica, la cosiddetta *Bramanti Opinio super Domicilium seu Templum Magnum*, scritto teorico sull'architettura del Bramante purtroppo andato di cui rimangono parziali trascrizioni. Proprio questi consiglia a Leonardo di ritirare il suo progetto, sul quale gravavano dei dubbi riguardo ai problemi di staticità che il tiburio progettato avrebbe creato al resto della struttura.

L'artista fiorentino rivede allora il suo progetto sulla base del "Trattato di architettura civile e militare" di Giorgio Martini con il quale si era confrontato, ma al concorso bandito per l'occasione non partecipa, o almeno non ci sono tracce documentali a testimonianza di ciò.

Il concorso sarà vinto da Giovanni Antonio Amadeo in rappresentanza di una scuola artistica molto più vicina alla tradizione lombarda.

Del tiburio progettato da Leonardo rimane solo un disegno all'interno del Codice Atlantico, insieme ad una breve relazione sulla costruzione della Cattedrale, in cui paragona il Duomo ad un malato per il quale serva un medico-architetto che conosca le regole dell'ingegneria e dell'architettura al fine di renderlo stabile e meraviglioso.





3. I CODICES GAFFURIENSES

La sezione musicale ha fra i suoi capolavori tre i Codici Gaffuriani.

Il quarto è purtroppo bruciato nella notte fra il 3 e il 4 agosto 1906 nell'incendio che ha colpito il padiglione del Duomo all'Esposizione Internazionale di Milano che si teneva al Parco Sempione.

Teorico musicale e compositore, Franchino Gaffurio venne eletto maestro di cappella del Duomo di Milano il 22 gennaio 1484, mantenendo questa carica per quasi quarant'anni fino alla sua morte.

Le composizioni degli anni milanesi comprendono messe per i riti ambrosiano e romano (la prima con tre sezioni e la seconda con le tradizionali cinque sezioni della liturgia romana), *Magnificat*, antifone, litanie, uno *Stabat Mater*, inni, madrigali e mottetti, in massima parte raccolti appunto, per quanto concerne le musiche religiose, nei quattro manoscritti noti come *Codices Gaffurienses*.

Tra le opere più note sono da ricordare la *Missa Trombetta* sul *Gloria ad modum tube* di G. Dufay, in tre sezioni, e la *Missa de tous biens pleine*, composta su una canzone di Hayne van Ghizeghem. Scrisse inoltre numerosi testi di teoria musicale tra cui *Theorica musicae* e *Practica musicae*. In essi, riprese la tradizione medievale che risalente al trattato *De institutione musicae* di Boezio, sviluppando una vera e propria filosofia della musica.

Secondo Gaffurio, l'arte dei suoni è analoga alla scienza dei numeri e viene trattata secondo proporzioni matematiche, in accordo con la tradizione pitagorica e neoplatonica che considerava l'armonia dei suoni frutto di precisi rapporti numerici.

La musica è una disciplina speculativa, oltre che un'arte pratica, e le leggi che regolano i suoni sono affini a quelle che esprimono il moto dei corpi celesti.





4. I DISEGNI DEI DOCCIONI

Agli inizi del XIII secolo con l'avvento del gotico i doccioni, o *gargolle* dal francese *gargouille* che a sua volta deriva dal latino *gurgulio*, iniziano a diventare sempre più diffusi nelle strutture architettoniche religiose e civili con la funzione di raccogliere le acque piovane prima lasciate scolare liberamente dai tetti.

I primi esemplari, risalenti al XI secolo, sono delle pietre semplicemente tagliate con canaletta superiore di raccolta dell'acqua, anche se già in questi primi esemplari gli scultori iniziano a dare forme più creative, utilizzando figure di animali e di demoni che con il passare del tempo verranno via via affinate, arricchite ed elaborate.

Sul Duomo sono presenti centocinquanta doccioni, collocati all'estremità degli archi rampanti, sugli angoli delle guglie e dei contrafforti, lungo i parapetti; sono presenti come singoli elementi o in coppia con sculture di giganti. In quest'ultimo caso, la composizione rappresenta il peso che il gigante regge sulle proprie spalle. I motivi artistici dei doccioni sono molteplici: vi sono figure di animali, leoni, draghi alati, pesci o cani mostruosi, attaccati con le zampe posteriori o con gli artigli alle mensole o figurati direttamente sulla parete verticale.

Alcuni hanno anche la forma di demoni dalle varie forme i quali reggono, o a cui sono aggrappate, figure umane nude; questi elementi costituiscono i soggetti decorativi più tipici dell'iconografia medievale, legata ancora alle rappresentazioni dei bestiari e alle figure diaboliche già presenti nel romanico.

In contrasto con questa tipologia di raffigurazioni si possono però incontrare anche figure umane ed angeliche sorreggenti vasi da cui si riversa l'acqua, rivelando una sensibilità artistica diversa più protesa al rinascimento.





5. LA BOLLA PAPALE DI BONIFACIO IX

Nel 1390 la crisi delle finanze della Veneranda Fabbrica del Duomo aveva spinto Antonio da Saluzzo, allora vescovo di Milano, a rivolgersi al Pontefice.

La mancata risposta del Papa, nonostante i ripetuti tentativi, aveva perciò convinto i deputati della Fabbrica a rivolgersi allora a Gian Galeazzo Visconti per ottenere che fosse indetto un giubileo a Milano, in modo da poter raccogliere fondi e così proseguire nella costruzione della Cattedrale.

Il duca di Milano scrisse quindi quattro missive a Roma, una al papa, una al Card. Brancacci, una per il maestro dell'Ospedale Gerosolimitano a Roma, e una quarta ad Anselmo Rozio, già coinvolto nei tentativi del vescovo milanese, affinché usasse i suoi buoni uffici per ottenere ciò che era chiesto.

Gian Galeazzo faceva notare al Papa l'impossibilità dei milanesi di recarsi a Roma per il giubileo a causa della carestia e della guerra provocata dai fiorentini, e che inoltre a Milano si stava costruendo una Cattedrale degnissima delle indulgenze a favore dei milanesi.

Il Papa allora decise di concedere il giubileo e l'indulgenza per quei sudditi del ducato visconteo che, contriti e confessati, avessero visitato le basiliche di S. Ambrogio, S. Nazaro, S. Simpliciano, S. Lorenzo e il Duomo in costruzione per trenta giorni consecutivi o alternati, ma soltanto nel 1391 a conclusione del giubileo romano in modo da evitare la dispersione di fondi destinati alla chiesa di Roma.

Il giubileo milanese doveva chiudersi l'8 settembre 1391, ma la continua affluenza di persone spinse i milanesi a chiedere la proroga fino al giorno di Pasqua 1392 e a domandare anche la concessione di estendere i benefici in tutti i territori posti sotto il dominio dei Visconti.

Tanto il giubileo romano aveva ottenuto modesti risultati quanto quello milanese era stato un successo, permettendo la prosecuzione dei lavori del Duomo.

